

◆ Ancora sbarchi, 300 persone nelle ultime ore soprattutto donne e minori che lasciano la loro terra per scampare a guerre e miserie

◆ L'emergenza è prima di tutto sanitaria I bimbi vengono gettati in mare dagli scafisti ed è indispensabile il supporto dei medici

◆ Ma nelle strutture della Puglia c'è ormai il «tutto esaurito», e molti clandestini devono essere trasferiti nei centri della Sicilia

IN  
PRIMO  
PIANO

# Immigrati, la grande fuga dei bambini

## Raddoppiati in pochi mesi i piccoli clandestini. E i centri d'accoglienza scoppiano

DELIA VACCARELLO

ROMA I motoscafisti li lasciano in mare, a quindici metri dalla riva, e i bambini rischiano la broncopneumonia e l'asma. Fino a ieri, l'ondata degli ultimi arrivati, sbarcati tra sabato e domenica, contava più di trecento clandestini. Quasi la metà di loro sono bambini. «Succede sempre così, la settimana precedente sono arrivati gli uomini, in questi giorni giungono le madri e i figli», dice Don Cesare Lodeserto, direttore del centro di accoglienza Regina Pacis di San Foca, in provincia di Lecce. Un centro che è già pieno come un uovo, con i suoi 400 ospiti. Anche ieri sera un gruppo di trenta persone è stato cossorso sul litorale di Otranto, tra loro dieci bambini. Sono soprattutto cittadini in fuga dal Kosovo, curdi e albanesi i clandestini giunti sulle spiagge del Salento. Negli ultimi giorni gli sbarchi sono aumentati nonostante le fredde temperature e le non buone condizioni del mare. Sono stati rintracciati sulle spiagge tra Vernole, Melendugno e Otranto. Le operazioni di trasferimento nei centri di accoglienza sono durate fino a tarda sera. Tutti i clandestini sono in discrete condizioni di salute. Ed è una specie di miracolo, se si pensa cosa può comportare un bagno nelle acque gelide e, in più, restare per ore e ore con i vestiti zuppi. A soccorrerli sono i volontari dei centri di accoglienza. «Portiamo loro vestiti asciutti - continua Don Cesare - appena avvengono gli sbarchi le forze dell'ordine coinvolgono noi oppure gli operatori dei container di Otranto».

I volontari in forza ad Otranto possono dare accoglienza solo di giorno, una notte nei container sarebbe come fare un altro bagno in mare. Così, come è avvenuto sabato, appena cala la sera i clandestini vengono smistati, e parecchi vengono trasferiti nei centri di accoglienza della Sicilia: Trapani, Caltanissetta e Catania. Ma perché solo al Sud? «Non lo dica a me», ribatte Don Cesare - «È certo, però che questa volta è il Sud ad essere in vantaggio».

A volte i clandestini soccorsi a Otranto trascorrono una notte a San Foca per ripartire la mattina dopo. Ma il centro diretto da Don

Cesare Lodeserto rischia di scoppiare. «Per adesso ne abbiamo 400 - aggiunge - potremmo arrivare ad accoglierne altri cento. Non più. Cerchiamo di evitare di offrire loro condizioni al limite della vivibilità». I bambini ospiti, tanti, circa 150, vanno dai sette giorni ai dodici anni. L'aria di Natale li ha investiti al centro subito dopo i primi soccorsi. «Abbiamo cercato di far vivere loro un'atmosfera di armonia e di festa, senza coprirli di giocattoli perché siamo contrari - aggiunge Don Cesare - Era il minimo che potessimo fare, tenuto conto della tragedia che stanno vivendo».

Secondo i dati raccolti dal Corpo delle Capitanerie di Porto negli ultimi mesi il numero dei piccoli clandestini è sensibilmente aumentato, in alcuni casi quasi raddoppiato, passando dal 10 al 15-20 per cento. Nulla, però, del modo in cui questi piccoli raggiungono l'Italia tiene conto della loro età. «Viaggiano in condizioni rischiose - affermano fonti del Corpo della Capitaneria di Porto - e scafi da 10 a 30, senza considerare il freddo né il mare mosso e spostandosi sempre di notte. Spesso i bambini partono già vittime di raffreddori e bronchiti e arrivano completamente bagnati». Oltre alle minacce del freddo e dei pericoli, la paura è l'altro grande nemico dei piccoli clandestini. «Quando li avvistiamo - dicono ancora dal Corpo delle Capitanerie di Porto - piangono e urlano. Avolte si agitano talmente da complicare la fase di recupero. Ma poi, quando si rendono conto che ci dirigiamo verso il porto, si tranquillizzano».

La giovane incinta giunta sulla spiaggia di Maglie, intanto, sta bene. È al nono mese di gravidanza, è fuggita dal Kosovo ed è arrivata la notte tra Natale e Santo Stefano insieme con il marito. Da sabato mattina è ricoverata nell'ospedale «Di Venere» di Bari-Carbonara, dove è stata trasferita dopo che è stata diagnosticata una malformazione al feto.

«Il Santo Padre ha colto l'essenza della nostra iniziativa», commenta Massimo Todisco, creatore e animatore dell'Osservatorio di Milano. «Attraverso l'invito a casa per il pranzo di Natale di una persona meno fortunata - aggiunge - non si realizza solo un'opera meritoria, ma si mettono le basi per un discorso più ampio e profondo, per relazioni umane tra mondi diversi che difficilmente avrebbero altre occasioni d'incontro. Le esperienze precedenti ci insegnano che in alcuni casi il pranzo natalizio abbia innescato amicizie più durature e qualcuno ha addirittura trovato un lavoro. Credo che il modo migliore per stabilire appunto questi rapporti di amicizia e comprensione, sia quello che i più fortunati aprano le porte a chi per diverse circostanze nella vita ha avuto meno opportunità. Certo ci vuole un po' di coraggio, capisco che non è facile far entrare nella propria casa uno sconosciuto, invitarlo alla tavola natalizia con tutte le incognite che potrebbe comportare».



Immigrati clandestini durante l'appello prima di essere inviati verso i centri di accoglienza. Sotto, Livia Turco ministra per la Solidarietà sociale. Caricato/Ansa



## «Mano dura contro i trafficanti di bimbi»

La ministra Turco: «Intollerabile vedere i piccoli usati dagli scafisti come scudi umani»

Ma ricorda: «La vera emergenza è nei paesi da dove questa gente continua a fuggire»

PAOLA SACCHI

ROMA Il nuovo volto del dramma immigrazione ha occhi spauriti di bambini: quelli gettati in mare dagli scafisti; quelli che stanno giungendo in queste ore dal Kosovo in fiamme; ma anche quelli che, come nel film di Theo Angelopoulos, varcano da soli, a dieci, dodici anni, le frontiere del proprio paese. In ottocento, così, hanno raggiunto l'Italia dall'Albania.

On. Livia Turco, ministra della Solidarietà Sociale, il dramma dei bambini non le pare il nuovo volto del fenomeno immigrazione?

«Sì, ed è un volto agghiacciante che motiva ancora di più la mano ferma contro l'immigrazione clandestina e ad avere una posizione netta nei con-

fronti di questi scafisti scriteriati che ricorrono addirittura allo schermo bambini per meglio sottrarsi ai controlli e alle regole severe della legge. Questo la dice tutta sul livello di cinismo al quale sono arrivati questi mercanti di morte.

«A questo dato vanno aggiunti gli arrivi dei profughi dal Kosovo, dove la presenza di bambini, donne e anziani è prevalente. Ricordiamoci sempre la distinzione tra immigrati clandestini e profughi che vengono da paesi devastati da guerre. Dal punto di vista della legge e del diritto si tratta di questioni diverse. Per i profughi vigono i trattati internazionali che obbligano all'ospitalità, ma nel caso di immigrazione clandestina, la nostra legge, così come tutte le leggi europee, chiede che insieme al rispetto della dignità umana vi sia il massimo di fermezza nei respingimenti, nelle espulsioni, ma soprattutto mano ferma nei confronti di coloro che usano e sfruttano l'immigrazione clandestina».

Lei in Albania ha incontrato il premier Majko. Come è andata?

«Il motivo dell'incontro era l'inaugurazione di centri di accoglienza per bambini, minori, persone disabili. Un'esperienza molto bella di cooperazione tra Italia e Albania, gestita attraverso le Ong, organizzazioni di volontariato. Ho incontrato il primo ministro e il presidente della Repubblica. Con il premier Majko sono stata molto chiara: il governo italiano è impegnato in un'azione molto seria di ricostruzione dell'Albania, ma questa cooperazione può esserci solo se da parte del governo albanese c'è un serio impegno nella lotta contro l'organizzazione dell'immigrazione clandestina e a colpire questi scafisti. C'è un disegno di legge fatto dal governo che ora è nelle mani del Parlamento. Ci siamo permessi di dire che quando un governo è interessato ad un disegno di legge fa la debita pressione sul Parlamento per farla approvare».

C'è però un'emergenza generale immigrazione che si sta riversando sempre più sulle coste italiane. Quale è la strada che sta seguendo il governo?

«Continuo a pensare che è improprio parlare di emergenza immigrazione. Se di emergenza bisogna parlare, questa è l'emergenza ingiustizia e povertà che proviene dal Sud del mondo e che bussava alle nostre porte. Bisogna farci i conti, avere una politica di cooperazione e di pace con il Sud del mondo. Bisogna governare il fenomeno dell'immigrazione con una politica che sappia unire l'apertura della mente e del cuore al rigore degli strumenti. Questo è il senso della legge fatta con il governo Prodi e questa è la linea sulla quale si sta muovendo il governo D'Alema».

Ma, intanto, i centri di accoglienza scoppiano. E al Sud reclamano un maggiore coinvolgimento anche delle aree del Nord.

«Ribadisco la totale vicinanza del governo peraltro espressa alcuni giorni fa dal ministro Jervolino con la sua visita nei centri di prima accoglienza nel Salento. Sono grata all'impegno dei volontari, della Chiesa e degli enti locali. Faccio però anche presente che su questo punto l'impegno del governo è stato totale. Parlo con alcuni atti. Il riparto delle risorse del 1998 previsto dal fondo per le politiche migratorie che ha visto stanziare per la Puglia 4 miliardi in più solo per i centri di prima accoglienza. Ricordo inoltre che nell'ultimo consiglio dei ministri è stato deliberato un tavolo di concertazione tra il governo centrale e il governo della Regione Puglia per concettare le politiche dell'immigrazione».

Torniamo ai bambini. Aumenta il fenomeno di quelli che vengono da soli nel nostro paese. Cosa sta facendo per loro?

«È un fenomeno nuovo e preoccupante. Vengono dal Marocco, dall'Albania, dalla Tunisia. In assenza di una legislazione internazionale, abbiamo deciso di applicare la convenzione dell'Onu sui diritti per l'infanzia. In rapporto con i servizi sociali e il tribunale dei minori si valuta caso per caso: se si individuano le famiglie di provenienza, scatta il rimpatrio assistito, attraverso la Croce Rossa e il servizio sociale internazionale si accompagna il minore a casa, guardando alle sue esigenze e cercando di dare un aiuto a lui e alla sua famiglia, oppure vengono tenuti in Italia e accolti in comunità e strutture. I bambini albanesi venuti da noi sono stati lo scorso anno ottocento: per duecento c'è stato il rimpatrio assistito e seicento stanno nelle nostre città accolti nei servizi sociali».

È evidente che il problema non si risolve in modo individuale. Ma si sente di fare un appello all'collettività?

«Ho sentito una parola d'ordine lanciata dalla Caritas e ripresa dal Papa: "Metti un posto a tavola". È un appello che sento molto come mio. Ma non dovrebbe valere solo per Natale. In questa fine di Millennio il tema della giustizia torna ad occupare un posto di primo piano nell'agenda politica dei governi».

«Sono grata ai volontari e agli enti locali. L'impegno del governo è totale»

## Il Papa: «Accogliete un barbone in casa»

Lodi per l'iniziativa di Capodanno «Aggiungi un posto a tavola»

ROMA Dopo Angelus con sorpresa quello di ieri a Castel Gandolfo. Il Papa (che nell'Angelus aveva suggerito alle famiglie di oggi di guardare «alla famiglia di Nazareth») ha pronunciato infatti un elogio inatteso dell'iniziativa «Aggiungi un posto a tavola» organizzata dall'Osservatorio di Milano che si propone di portare un po' di conforto a barboni e senza dimora nel giorno che apre l'anno.

«In occasione della festa della Santa Famiglia - ha detto Giovanni Paolo II - mi piace segnalare l'interessante progetto sociale, "Aggiungi un posto a tavola". Persone sole, in difficoltà, senza tetto, sono invitate a Capodanno da famiglie ospitali, che aprono loro le porte di casa. Promossa dall'Osservatorio di Milano, questa iniziativa si va diffondendo anche a Roma ed altrove: auspicio di cuore che cresca il numero di coloro che la fanno propria, non solo per offrire a chi è nel bisogno una giornata più serena, ma per avviare in tal modo un'amicizia ed una fruttuosa collaborazione».

Piacevolmente stupiti gli organizzatori dell'iniziativa che mai prima d'ora avevano ottenuto (pur sollecitandoli) riconoscimenti ecclesiali. L'effetto, dopo le parole del Papa, sarà di sicuro

quello di aggiungere molti e molti posti a tavola a Roma in occasione del Capodanno, dopo che già a Milano nel giorno di Natale in 120 (40 in più dell'anno scorso) hanno potuto godere delle attenzioni di una famiglia.

«Il Santo Padre ha colto l'essenza della nostra iniziativa», commenta Massimo Todisco, creatore e animatore dell'Osservatorio di Milano. «Attraverso l'invito a casa per il pranzo di Natale di una persona meno fortunata - aggiunge - non si realizza solo un'opera meritoria, ma si mettono le basi per un discorso più ampio e profondo, per relazioni umane tra mondi diversi che difficilmente avrebbero altre occasioni d'incontro. Le esperienze precedenti ci insegnano che in alcuni casi il pranzo natalizio abbia innescato amicizie più durature e qualcuno ha addirittura trovato un lavoro. Credo che il modo migliore per stabilire appunto questi rapporti di amicizia e comprensione, sia quello che i più fortunati aprano le porte a chi per diverse circostanze nella vita ha avuto meno opportunità. Certo ci vuole un po' di coraggio, capisco che non è facile far entrare nella propria casa uno sconosciuto, invitarlo alla tavola natalizia con tutte le incognite che potrebbe comportare».

L'INTERVISTA

«Volete offrire il pranzo? Basta telefonare alla Caritas»

ONIDE DONATI

ROMA Non capita tutti i giorni di essere additati come esempio dal Papa. A Massimo Todisco è successo ieri mattina e nel pomeriggio ancora non stava nella pelle per la felicità. Cinquant'anni, laureato in sociologia, giornalista pubblicista, origini marchigiane ben intuibili nella pronuncia ed efficienza tutta lombarda, Todisco è il fondatore dell'associazione «Osservatorio di Milano» che si occupa di ricerche nel settore sociale.

Todisco, come è potuto accadere? «Mah, abbiamo mandato messaggi a destra e a manca, bussato alle porte delle Diocesi. Ci siamo anche demoralizzati perché a Milano non abbiamo ricevuto una sola parola di incoraggiamento. Immagino che qualche collaboratore del Papa sia rimasto colpito dalla nostra iniziativa e l'abbia segnalata al Santo Padre».

Questa forma di solidarietà è così

nuova che probabilmente i più non sanno in cosa consista...

«Semplice: cerchiamo famiglie disposte ad ospitare barboni per un giorno. A Milano l'abbia fatto, per il terzo anno consecutivo, a Natale. Ci hanno risposto in 120. A Roma ci proviamo questo Capodanno per la seconda volta».

E cosa devono fare quei romani chevolessero aderire?

«Comporre questo numero di Roma: 064441319. Risponde l'ostello della Caritas di via Marsala dove già da alcuni giorni i barboni che sfruttano i servizi di mensa sanno di questa opportunità. Un operatore fornirà ogni indicazione per organizzare il "contatto" tra famiglia e barbone. Provvederemo noi, con due bus messi a disposizione dall'Atac, ad accompagnare i senza casa presso le famiglie che abitano a Roma. Fuori Comune no, non ci è possibile ma nulla vieta che chi abita da altre parti si organizzi in proprio. Noi ci muoveremo intorno alle 9,30 del mattino, faremo tappa



Merola/Ansa

in Vaticano per ringraziare il Papa e per l'ora di pranzo i barboni saranno tutti davanti ad una tavola imbandita. Le esperienze precedenti ci hanno insegnato che il resto viene da solo».

Vale a dire?

«In genere si creano subito ottimi rapporti che poi durano nel tempo. In qualche caso il barbone viene "adottato": a Milano per Natale alcuni sono rimasti a dormire presso le famiglie, altri si sono visti organizzare la festa di compleanno. Sappiamo che l'anno scorso in tre sono riusciti a trovare lavoro grazie all'aiuto di chi li ospitava. Uno fa il cameriere,

un altro lavora in un'autocisterna, l'ultimo in un'impresa di pulizie. L'invito è insomma il modo per offrire non solo un buon pasto caldo ma molto di più. Come minimo nascono veri e propri rapporti di amicizia e questo dimostra che si possono superare le barriere tra la società civile e il mondo dell'emarginazione».

Che famiglie sono quelle che danno la loro disponibilità?

«Generalmente umili e abbastanza numerose, con bambini piccoli e un reddito medio o medio basso. A Milano quest'anno c'è anche capitata una famiglia di marocchini».

## Vecchio muore di freddo nella roulotte

ROMA Un barbone è stato trovato morto per il freddo ieri mattina a Roma in quella che ormai da tre anni era la sua casa, una roulotte fatiscente, con pochi oggetti e indumenti all'interno, parcheggiata in via delle Mura Portuensi, a pochi passi dal mercato di Porta Portese, come ogni domenica affollato da migliaia di romani. Antonio Arini, di 77 anni, originario di Palermo, una misera pensione sociale per sopravvivere, non ce l'ha fatta e le quattro pareti di lamiera dove viveva con un cagnolino bianco e marrone, suo compagno di stenti, non sono riuscite a proteggerlo dal freddo di questi giorni a Roma, che la scorsa notte ha fermare la colonna di mercuro a 0 gradi. L'uomo, secondo i primi accertamenti medici, è morto tra le 22 di sabato e le 2 di ieri. A scoprire il cadavere un posteggiatore che alle 9,30, come tutti i giorni, portava al barbone qualcosa di caldo da mangiare e da bere. Ma ieri mattina, quando ha bussato alla porta della roulotte e non ha avuto risposta, ha visto solo il bastardo abbaiare. L'uomo ha sbirciato dalla finestra della roulotte e ha visto Arini steso sul pavimento. Ha chiamato i carabinieri che sono entrati nella roulotte, accertando la morte del barbone.

